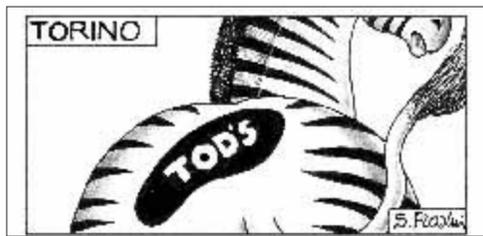


Principe

«Andrò alle Olimpiadi. Ma non so se vivrò nel villaggio atleti» ha detto il n. 1 del tennis, Federer. «Perché quando ho partecipato ai Giochi del 2004 la situazione è stata difficile: prendevo il bus, venivo fermato dalla gente e, al ristorante, tutti mi davano pacche sulle spalle e volevano parlarmi». Uno stress...



IN TV

■ **9,00 SkySport3**
Golf, Pga European Tour
■ **10,00 Eurosport**
Rally
■ **11,15 SkySport2**
Rugby, Harlequins-Glaucos.
■ **12,00 Eurosport**
Salto con gli sci
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **14,00 SkySport2**
Basket, Scafati-Teramo
■ **15,00 Eurosport**
Biathlon

■ **16,00 SkySport2**
Volley, Perugia-B.Arsizio
■ **17,00 SkySport2**
Campionato DTM
■ **18,00 SkySport2**
Basket, derby di Bologna
■ **18,30 SkySport3**
Calcio, Huelva-R.Madrid
■ **21,00 Skycalcio**
Premier League
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time
■ **1,30 SkySport2**
Nba, N.York-N.Orleans

Offese, minacce, scuse Follia Cassano: i tifosi scatenati contro Collina

di Matteo Basile / Genova

CHI È Quel giocatore che in una sola partita riesce a fare goal, regalare giocate da fenomeno e un gesto da libro cuore, difendere il guardalinee donna dagli insulti di un avversario, spaccare una bandierina a calci, farsi espellere, mandare a quel paese l'arbitro

tirargli la maglia e minacciarlo per poi chiedere scusa a tutti con tanto di comunicato ufficiale? Lui è solo lui, Antonio Cassano. Partiamo dalla fine. Primo e unico caso in Italia in cui un giocatore produce un comunicato stampa al termine della partita. «Mi scuso con tutti - si legge - Ho compiuto un gesto assolutamente da censurare che ha compromesso quanto di buono fatto fino a quel momento. Ho compreso quasi subito d'aver commesso una grossa cavolata. A fine gara ho chiesto scusa ai tifosi e ai compagni e ho chiarito l'accaduto anche con il designatore Pierluigi Collina». Passo indietro. Minuto 42 del secondo tempo. Cassano va a contrasto con Comotto che cade a terra e l'arbitro, Pierpaoli da Firenze, fischia fallo per il Torino. Cassano non ci sta e lancia un «vaffa» all'arbitro che per risposta estrae il cartellino rosso. E il barese impazzisce. Insulta l'arbitro, si leva la maglia e gliela tira, viene portato a forza fuori dal campo ed invece di andare negli spogliatoi resta lì, insulta ancora l'arbitro e annuncia con tono minaccioso, e in favore di telecamere, che rimarrà lì sino alla fine per aspettarlo. Follia. Che peccato però, perché il ragazzo gioca

bene, bene davvero. Entusiasma una platea che lo adora, segna un bel gol (e poi prende a calci la bandierina, e sorride all'inevitabile ammonizione) ma soprattutto ogni volta che entra in possesso di palla inventa un'occasione.

«La mia testa è il mio unico problema», ha detto poco tempo fa. Quanto è vero. Sale in cattedra, non riesce a farne a meno. Come a fine primo tempo, quando si scaglia contro il torinista Di Loreto, reo di aver preso a male parole la

guardalinee Cristina Cini: «Abbi rispetto per la donna», lo apostrofa nel tunnel che porta agli spogliatoi. Non riesce a contenersi, quello che pensa dice, senza il minimo filtro. E in fondo ha cuore, come dimostra sul finire di primo tempo: una sua splendida finta permette a Sala di pareggiare e lui, invece di esultare, corre incontro al portiere Castellazzi, la cui patera aveva regalato il vantaggio al Torino, e lo abbraccia come un fratello. E adesso? A poco serviranno le scuse con lo stesso Collina e le lacrime sotto la gradinata. 4 o 5 turni di squalifica, se non di più, non glieli toglierà nessuno e poi di nuovo da capo, fino alla prossima puntata del Cassano show.



Collina contestato a Marassi



A Marassi la sceneggiata di Cassano. Al 42' del secondo tempo fa fallo su Comotto. L'arbitro Pierpaoli fischia, lui inizia lo show: prima le offese, quindi l'espulsione. Il barese si toglie la maglia e la tira verso l'arbitro. Poi si disperde, e si apposta all'ingresso del tunnel minacciando «ritorsioni» su Pierpaoli

IL FATTO Nuova busta con proiettile a casa del designatore. Il prefetto è allarmato. Indaga la Digos Al designatore intimidazioni «serie e attendibili»

«Non è un magistrato che si occupa di malavita o un politico in vista: eppure, dopo svariate minacce che per il prefetto di Lucca sono «serie e attendibili», vive sotto protezione. Qualche giorno fa gli hanno spedito a casa una lettera contenente un proiettile, e in cui lo si accusava di favorire scientificamente una squadra. L'ennesima amarezza per Pierluigi Collina, designatore degli arbitri che da tre mesi deve circolare con una scorta, composta da agenti di polizia. Necessaria per evitargli guai peggiori: anche negli stadi, dove ogni domenica l'ex giacchetta nera fa il pieno di insulti. Domenica scorsa, a Empoli, Collina era arrivato al punto di rispondere per le rime a un individuo che l'aveva insultato. Ieri invece, di fronte alle contestazioni dei tifosi sampdoria-

per l'espulsione di Cassano, è rimasto in silenzio, e ha accettato di lasciare la tribuna prima del finale. Sapeva che non era il caso di perdere le staffe, perché il momento è già abbastanza delicato, tra infinite polemiche e sospetti per gli arbitraggi. Congiunture pesanti da sopportare, per l'uomo che doveva ricostruire la classe arbitrale dopo la bufera di Calciopoli. E che ora è diventato un obiettivo da proteggere. La notizia della lettera con il bossolo è filtrata solo ieri, ma in Federcalcio lo sapevano già da giorni. A via Allegri, dove erano già arrivate diverse lettere minatorie contro il designatore, l'imperativo è fare quadrato attorno a Collina. Il presidente della Figc, Giancarlo Abete, gli ha ribadito per telefono la massima fiducia. Il dirigente è consapevole che l'ex arbitro sta

pensando di dimettersi a giugno, stanco di stare sulla graticola delle curve e di tanti giornali. E che le sue dimissioni sarebbero un'enorme sconfitta per tutto il calcio italiano, che deve ricostruire la propria immagine. A cui la vicenda del proiettile, su cui ora indaga la Digos di Lucca (Collina vive a Viareggio), non può certo giovare. «Questi sono sistemi terroristici per colpire lo sport italiano», sottolinea il Forum nazionale dei giovani, che esprime solidarietà al designatore. Il team manager della Juventus, l'ex giocatore Gianluca Pessotto, parla invece di «gesto stupido e assolutamente vergognoso». Di cui il tecnico dell'Empoli, Alberto Malesani, non vuole parlare «perché così diamo spazio a chi non lo merita».

l.d.c.

Il commento

MARCO
BUCCIANTINI

TROPPIA TENSIONE Sceneggiate da circo e il designatore rischia la pelle. La stanchezza dell'Inter riapre i giochi. La Roma fa meno fatica. Ma il migliore è Prandelli

Un gioco al massacro. Eppure è campionato vero

Il campionato offre argomenti nuovi e rispolvera vizi antichi. C'è la sconfitta dell'Inter, la prima, dopo quasi un anno. Era nell'aria da un pezzo, ritardata dall'orgoglio di un primato vergine, dalla classe dei suoi campioni, da qualche errore arbitrale. Arriva a Napoli, campo nobile, dove Blasi e Gargano recuperano i palloni che esaltano le volate di Lavezzi, Hamsik e Mannini. Zalayeta domina su una difesa interista assai precaria. Si fa male anche Chivu: Mancini ha gli uomini contati e una manovra arida che aiuta il lavoro dei mediani di Reja. C'è voglia, nel secondo tempo dell'Inter, ma manca molto lassù: la forza di Ibrahimovic, i gol di Cruz. Rizzoli, l'arbitro incensato per l'inappuntabile direzione nel derby di Torino, sbaglia per carità di Patria: non espelle Contini per una gomi-

tata carogna su Balotelli, concede un rigore fasullo al Napoli. Così annacqua l'infuocato partito del complotto, ma intacca l'immagine di nuovo Collina, e si sa che questo sport, in questo Paese, ha bisogno di figure cristologiche. Sabato la Roma aveva disposto del Parma, abusando sul finale, quando Totti ha avuto campo per tornare a pensare calcio. Per essere una provinciale con l'affanno della salvezza, stupisce l'approccio morbido del Parma. Il campionato è riaperto e adesso si mescolerà con la Champions, dove le nostre - con le qualificazioni in ballo - non potranno dosare le poche energie rimaste. La Roma ha un gioco più facile e naturale, e spreca un po' meno e infatti pare stare meglio delle milanesi. Dopo la trasferta a Madrid, avrà quella a Napoli e poi la partita interna con il Milan: misurerà le ambizioni di scudetto in

questi 180 minuti. L'altra novità della domenica è la vittoria della Fiorentina a Torino. È la prima volta che i ragazzi di Prandelli battono una «grande». Avviene quando in campo c'è un gruppo di «giovani di grande avvenire» (parole dell'allenatore). Papa Waigo e Osvaldo sulle ali, Pazzini centravanti, Montolivo e Kutzmanovic interni, Donadel in mediana. Tutta gente nata dopo il 1983. C'è il manico del tecnico, è ovvio. E c'è anche un modo di stare in campo coraggioso, senza perdere di vista l'ordine (terza difesa del campionato). Già con Milan e Roma i viola avevano meritato, perdendo. Ripetuta quella prestazione, è arrivata la vittoria che allarga alla Juventus la corsa per i posti della Champions. I bianconeri soffrono nel primo tempo, ma si ritrovano in vantaggio per la grande capa-

rità di restare «mentalmente» in partita. I cambi premiano Prandelli, che cerca «corsa» sulla fascia destra con Papa Waigo e Jorgensen. Lì la Juventus - con il suo centrocampista a tre - fatica a chiudere sui cambi di gioco di Montolivo. Lì la Fiorentina vince. Arrivano da lontano, invece, gli impacci del Milan. Un palleggio stanco, l'arco è logoro e sono poche le frecce da scoccare. Colpisce la difficoltà di assecondare lo scopo primo del gioco: il tiro in porta. Anche squadre di bassa classifica creano molto di più. Il gruppo di Ancelotti sta a galla per classe e blasone. Le cattive abitudini sono invece stampate sulla faccia senza misura di Cassano. Che non esulta dopo il gol: è una gioia isterica (e sfaccia la bandierina). Che non si arrabbia dopo un fallo: furoreggia una rabbia antica, genetica, cul-

turale. La sceneggiata è penosa, le scuse dovute e patetiche, il danno consumato e pagato (così gli Europei se li ricorda). Così Cassano dilapida anche il credito più prezioso che il destino gli ha regalato, ancor più del talento e delle possibilità: l'affetto della gente. Che perdona chi sa giocare, perché è un mondo un po' limitato. E che - c'è da scommettere - ieri sera ha chiesto autografi al «monellaccio». Ma intorno il pallone brucia, e Cassano lo incendia, buon ultimo dopo certi tribuni che si arrangiano in piccole radio locali o si mostrano in comodi divani televisivi. È un gioco al massacro, con il designatore costretto a mortificanti pomeriggi mentre fa il suo lavoro (vedere come si comportano gli arbitri). Collina rischia la pelle: subisce minacce «serie e attendibili», dice il prefetto. Che in Italia deve occuparsi anche di calcio.